

roica lotta dei lavoratori, l'operaia si libera veramente dalla corona di spine, corona secolare, fatta e saldada da tante emfilazioni, sofferenze e lacrime, da tanto sangue e sudore, che basterebbe per allagare tutto il mondo ed annegare in questa vergogna tutta l'umanità che si è adattata al maledetto regime capitalista. Ed il fatto che questa corona di spine sia stata spezzata e per la prima volta calpesta in un paese, in cui si contava il maggior numero di donne fisicamente e moralmente martoriate, deve suscitare in tutti quelli, in cui la schiavitù non ha avvelenato ogni sentimento civile, venerazione ed infinita riconoscenza per coloro che han saputo liberare dal giogo e dalla vergogna le procreatrici delle future generazioni».

Lavoro di analisi, di critica e di sintesi un po' farragginoso, un po' confuso per la ridondanza del pensiero non sufficientemente disciplinato. Ma lavoro, sul quale vibra un'anima eccezionale profondamente socialista e altamente umana.

E. Viola-Agostini.

Il voto alle donne in Ungheria

Il Governo ha emanato il decreto contenente le norme del diritto elettorale, per la prossima Assemblée Nazionale.

Sono elettori gli uomini che hanno raggiunto i 24 anni e i cittadini ungheresi da 10 anni, aventi dimora nello stesso Comune da due anni, che hanno compiuto la quarta classe elementare, nonché « le donne che abbiano più di 30 anni di età ed abbiano compiuto la sesta classe elementare ».

Sono eleggibili tutti gli elettori al di sopra di 30 anni.

A Budapest, come è stato annunciato, le elezioni saranno segrete secondo il sistema proporzionale di scrutinio di lista e così pure nelle città che hanno alcune prerogative municipali, mentre nei territori delle provincie saranno palesi.

L'industria tessile nel Meridionale e l'organizzazione operaia

Dal Piemonte e dall'Emilia, molte corrispondenze narrano periodicamente le fasi più importanti dei vari cimenti fra capitale e lavoro. La compagna Mammola, dalla sua risidente vallata esprime ogni settimana i bisogni e le aspirazioni delle forti compagne tessili del Biellese.

Da una parte è il grido lacerante di una madre che impreca contro i novelli barbari al soldo del padrone, dall'altro è il racconto semplice e vivo del promettente risveglio proletario.

Dal comasco giunge l'eco delle forti tessitrici di seta con la lunga teoria di Sezioni femminili socialiste.

In mezzo a tutto questo fiorire di energie e di lavoro intenso e fecondo non deve dimenticarsi questa terra e questi lavoratori lontani.

Qui c'è, come ovunque, una folla generosa e buona, composta di lavoratori e di lavoratrici della terra e delle industrie. Nelle zone industriali la nostra massa è assai progredita, sovente e organizzata alla quasi unanimità.

Nel campo tessile — ed è di questo che intendo parlare — abbiamo il maggior numero di aderenti.

Le tessitrici e le filatrici di cotone venute tumultuosamente ad ingrossare le file nel fortunato 1919 rimangono con noi con sempre maggior convinzione e con più intensa fede.

Nelle tre provincie della Campania, Napoli, Salerno e Caserta, ci sono infatti circa 7000 cotonieri, alle dipendenze di una sola ditta; circa 5000 addetti alla lavorazione della canapa nei vari reparti di filatura e tessitura. Circa 600 operai nella lavorazione della juta e un migliaio addetti all'industria della seta con circa trecento lanieri.

Oggi parleremo solo dei cotonieri anche perchè sono questi che danno il maggior contingente alla nostra organizzazione.

A Napoli, in due stabilimenti, lavorano oltre 3500 operai d'ambo, i sessi distribuiti nei vari reparti che vanno dalla « mischia », prima operazione dei cotonei sodi, fino alla confezione in pacchi, alla tintoria, e alla mercerizzazione. La tessitura è pure al completo fornita anche di un vasto stabilimento di telai Jacquard dove si possono confezionare damaschi ricchissimi, coperte di rara bellezza, gobelins, lampassi ecc., che nell'ultima fiera campionaria di Napoli, sono stati oggetto di ammirazione da parte di tutti.

Di questo contingente, oltre i due terzi sono organizzati e ben decisi a qualunque lotta per il mantenimento delle conquiste faticosamente raggiunte e per la difesa della propria organizzazione di classe.

E' memorabile lo sciopero combattuto nel giugno-luglio del 1920 da questa maestranza dell'Italia Centrale e Settentrionale.

Diretti dalla Fed. ital. operai tessili, hanno raggiunto lo scopo dopo ben 64 giorni di eroica lotta senza la benchè minima defezione.

I capi e gli assistenti, e in parte anche gli impiegati amministrativi, furono compatti al fianco della maestranza.

Né fu uno sciopero calmo e tranquillo; è bene ricordare infatti che in un grande corteo a cui prendevano parte circa 40 mila lavoratrici e lavoratori della grande città partenopea, fu lanciata una bomba la quale produsse vari ferimenti e grande panico proprio in mezzo alla dcme che formavano la testa del corteo.

Gli eroici lanciatori erano fascisti e combattenti, in veste d'ufficiali degli ar-
fili.

Ma gli scioperanti non piegarono e tutt'ora fanno parte, numerosi e compatti, della nostra organizzazione.

A Scafati in provincia di Salerno, industrie cittadine, c'è una filatura con circa 500 operai. Durante la guerra hanno lavorato fino a 700 persone con i due turni, cioè col lavoro diurno e notturno e con una tessitura che nel febbraio del '20 si è incendiata.

A conclusione dello sciopero — su ricordato, rimasero disoccupati, a causa dell'incendio del reparto tessitura, circa 400 fra uomini e donne.

Oltre un centinaio sono ancora disoccupati mentre gli altri o hanno cambiato professione o sono andati in America, in cerca di un pezzo di pane.

Su 500 operai abbiamo 450 organizzati, disciplinati e pronti a qualunque cimento. Questi operai hanno le paghe — se uomini — e le tariffe — se donne, del-

l'alta Italia e fanno regolarmente le otto ore di lavoro al giorno.

Nello stesso paese, a poche centinaia di metri di distanza, c'è un piccolo stabilimento con circa 200 operai. Si tratta di una tessitura dove la maestranza è sottoposta al lavoro per dieci ore al giorno, con salari inferiori del 30 e del 40 per cento a quelli dell'altro stabilimento. In questa seconda fabbrica però la massa è totalmente disorganizzata. Eppure solo oggi questi duecento operai capiscono che bisogna stare uniti perchè l'unione fa la forza!!!

Ad Angri, sempre in provincia di Salerno, c'è una grande tessitura, ancora in costruzione, l'ultima parte di una sala che dovrà accogliere da sola circa 1500 telai dei più moderni e dei più produttivi.

In questa cittadina c'è una ottima maestranza, da oltre 40 anni abituata al lavoro del cotonificio. Circa mille operai. Sono stati nostri ottimi organizzati prima e durante lo sciopero del giugno-luglio 1920. Qui la ditta riuscì ad ingaggiare krumiri all'infuori della maestranza e raggiunse oltre la metà di iscrizioni fra gente senza mestiere e vecchi già operai della fabbrica, contadini e fanciulli d'ambo i sessi.

Quando si doveva sfollare lo stabilimento, i compagni Galli, Strobino Giovanni e il sottoscritto, ebbero a subire un'aggressione in piena regola da questa massa raccoglioccia, inquadrata a bella posta dai preti del luogo, nel nome di Cristo e della Lega bianca. Tre rotture di testa e niente più.

Oggi anche questi, circa 300 su 800, sono ritornati a noi, sotto la bandiera rossa, gelosamente conservata da una cara e simpatica famiglia di compagni.

A Novera Superiore, roccaforte del socialismo, circa 800 organizzati, tanti quanti gli operai che lavorano nello stabilimento. Anche qui viene eseguita una produzione finissima ed accurata. C'è un'ottima maestranza innamorata del proprio lavoro e della propria organizzazione quanto delle proprie famiglie.

Durante lo sciopero fecero la guardia giorno e notte allo stabilimento e non si ebbe neppure una defezione. I comizi e i cortei riuscirono sempre imponenti.

Questo 1.º Maggio sarà inaugurata la rossa bandiera della Lega tessile, con una grande manifestazione di tutto il circondario.

Il ricamo della bandiera è una vera opera d'arte; c'è tutto della lavorazione del cotone, dalla foglia della pianta fino al filato ritorto che esce dalla macchina.

A Fratte di Salerno nostra roccaforte, è impossibile descrivere lo spirito battagliero di questa massa adunata a tutte le sofferenze ed a tutte le battaglie.

Per oltre 50 anni alle dipendenze di una grande ditta tedesca che con cinque stabilimenti teneva impiegati circa 9500 fra uomini e donne. Si tratta di veri e completi impianti industriali, sebbene non più modernissimi avendo circa 70 anni di vita. Anche qui dalla filatura alla tessitura, al candeggio si giunge fino alla tintoria e alla stamperia, attraversando così tutti i processi di lavorazione del cotone.

Durante la sistemazione dell'ultimo sciopero regionale, si sono dovuti liquidare o con pensione o con liquidazioni una volta tanto, circa 170 fra uomini e donne.

Certuni di essi piangevano perchè affermavano che la liquidazione e il conseguente abbandono della fabbrica significava che erano vicini alla morte. Un vecchio, fra i tanti, che aveva in mano il libretto di lavoro, abbiamo potuto vedere che aveva l'età di 85 anni e che lavorava ininterrottamente da 77 anni alle dipendenze di questa ditta.

L'orario di lavoro è stato, per tutta la guerra ancora di 11 ore al giorno e 11 di notte, facendo anche le donne sia il lavoro diurno che quello notturno. I guadagni erano di 12 soldi al giorno per le donne, il quale poteva anche arrivare a 24 soldi. Per gli uomini da 30 a 60 soldi, a seconda delle attitudini e della anzianità. Nel complesso della massa però vi erano anche un certo numero di uomini ben retribuiti, i quali potevano percepire anche 5 e 6 lire al giorno; questi erano i « caporali » che in lingua povera si deve intendere i « ruffiani » e le spie dei vari padroni, direttori e pezzi grossi in genere.

In compenso la maestranza, quando era incapace al lavoro per soprappiù

vecchiaia, la ditta corrispondeva loro dalle 10 alle 20 lire mensili a titolo di pensione. Sistemi antichi, ai quali, però, tuttora la massa è vivamente attaccata.

E nessuno fino a pochi anni fa aveva fatto la riflessione che queste poche lire erano state rubate quotidianamente ad ognuno dal primo fino all'ultimo giorno di permanenza in fabbrica.

Quando però sono venuti a noi, hanno portato seco tutta la forza e tutto l'entusiasmo generoso di cui è capace questa forte massa operaia.

Per 64 giorni, durante lo sciopero di cui ho parlato, hanno tenuto in scacco perfino le autorità. Hanno montato la sentinella armata di tutto punto e guai a coloro che avessero tentato far breccia per entrare in fabbrica.

Questa massa oggi ha costruita anche la propria casa. Presto avremo la grande inaugurazione. Il pianterreno è ormai ultimato. Esso consta di una grande sala capace di contenere circa 2500 persone; sette stanze grandissime per i vari uffici; il tutto si può calcolare per un valore di 300 mila lire.

E' questa la prima Casa che nel meridionale abbiamo costruito gli operai organizzati.

Alla posa della prima pietra, nel maggio del 1920, fu oratore ufficiale l'on. Enrico Ferri.

Questa massa odia per istinto le questioni personali e di tendenza; già parecchi uomini sono stati da essa demoliti solo perchè andavano in cerca di facile gloria. E' di una costanza e di una fede veramente meravigliosi. Gli organizzatori sono amati e stimati fino all'eccesso, ma al primo segno di debolezza, vengono con eguale energia buttati a mare. Questo è un bisogno di tutte le folle a carattere primitivo.

In provincia di Caserta a Piedimonte d'Alife, c'è un altro stabilimento, il più piccolo delle Manifatture cotoniere meridionali, dove lavorano circa 400 operai d'ambo i sessi. Anche qui la quasi unanimità è organizzata. C'è filatura e tessitura. Un 10 mila fusi dell'una e un 200 telai dell'altra. Come costanti e veramente affezionati alla Federazione.

Ogni volta che il segretario arriva in luogo sono preparati anche i manifesti, si deve fare pure il discorso in piazza. Vogliono — i tessili — far sapere che il loro dirigente è capace di concionare sulla piazza. Sono veramente meravigliosi e buoni. Quante volte, in silenzio, non siamo obbligati a riconoscere che gli operai sono cento volte più buoni e più giusti di noi! Quanto lavoro c'è da fare e quanto fertile terreno da seminare! L'incuria, l'inerzia e la trascuratezza non furono mai abbastanza condannate di fronte a tanti evidenti bisogni!

Abbasso le tendenze! Diamoci anima e corpo a tutto il lavoro che ci attende, sarà più bella la nostra meta e molto maggiore il frutto delle nostre fatiche!

FORESTO PINI.
Segretario tessile.

Nella Russia affamata

Il numero delle cucine nelle regioni colpite dalla carestia e il contributo delle chiese.

Apprendiamo dal « Bollettino commerciale » che, secondo i rapporti del Centrosoluz, dell'American Relief Administration e della Commissione del dott. Nansen, attualmente funzionano nelle regioni colpite dalla fame molte cucine per la distribuzione del cibo fra la popolazione.

In tutto vi sono 10.981 cucine, dove ricevono il cibo 2.000.832 persone. Queste cucine numericamente si dividono tra le predette organizzazioni nel modo seguente: il Centrosoluz dispone di 4625 cucine e nutre 796.176 affamati; l'American Relief Administration di 6187 cucine con 1.026.656 affamati; le altre organizzazioni (Nansen), 169 cucine con 178 mila persone da nutrire.

Dal primo gennaio ha cominciato a prestare la sua opera anche la Commissione Webster, a cui sono affidati attualmente 50.000 bambini.

Il dott. Nansen manda i generi alimentari per 20.000 bambini, la società dei quackers crede di poter portare il numero delle persone da essa nutrite fino a 100.000. Altri 36.000 bambini sono nutriti dalla Croce Rossa svedese. Anche le chiese fanno qualche cosa per i colpiti dalla carestia.

Un monastero di Nisngni (Novgorod), ha consegnato alla Commissione per i soccorsi tutto il vasellame d'argento delle funzioni religiose, per un peso complessivo di 4 pud. Questo esempio di carità cristiana è stato seguito da altre diocesi.

Così alla seduta del consiglio ecclesiastico nel villaggio Davidovca del distretto di Melitopol, il sacerdote locale si è rivolto ai fedeli pregandoli di versare gli oboli onde poter provvedere all'acquisto delle sementi e del grano per i colpiti dalla carestia.

Come già è accaduto in altri villaggi, il Consiglio ecclesiastico ed i fedeli hanno deciso all'unanimità di consegnare a favore dei colpiti della carestia tutti gli oggetti d'oro e d'argento appartenenti alla chiesa. Questa è carità cristiana!

Le donne non entreranno per ora alla Camera dei Lordi

Le Paresse, per ora almeno, non entreranno alla Camera dei Lordi. Il Lord Cancelliere, prima di prendere il mese di vacanza al quale l'ha costretto una grande debolezza della vista, effetto dell'eccessivo lavoro, ha fatto approvare dalla Camera dei Lordi la decisione di rinviare la questione al Comitato dei privilegi perchè sia esaminata e studiata con tutta la cura che la sua importanza richiede. Poichè si tratta di un'innovazione che rompe una tradizione e una legge secolari, esso dice che bisogna pensarci su.

Due vittime

La ricordo come la vidi la prima volta; non più giovane, sempre bella; preoccupata solo di piacere a un uomo ricco che la potesse sposare. Perché la sua civetteria non era istintiva, ma di proposito. Nata e cresciuta in altro ambiente sarebbe stata una creatura buona e forse molto semplice. Fosse nata ricca avrebbe amato appassionatamente l'uomo che il suo cuore avesse scelto, anche se fosse stato povero e oscuro. Nata tra il popolino sarebbe stata la giovane operaia lieta e vivace, bella per un nastro chiaro intorno al collo o per un fiore sul petto. Si sarebbe innamorata di un bel ragazzo forte e sano e avrebbero dato al mondo dei bei piccini!

Invece, nata e vissuta in quell'ambiente greto e meschino della media borghesia, in una famiglia di grandi idee e di minimi mezzi, aveva dovuto serrare il cuore ad ogni sentimento spontaneo; fingere simpatie e amicizie, costringere gli sguardi, misurare le parole, dare la caccia spietata al marito mirando al più ricco partito, incurante se l'uomo che doveva amare fosse stato vecchio, brutto o dissoluto. Era ormai rassegnata.

Sembrava avesse dimenticato che a venti anni aveva amato e sognato, senza preoccuparsi di conquistare una posizione.

Maggiore di cinque sorelle, tutte maritate a uomini ricchi, lei, la più bella, e disgraziatamente la più vecchia, ora; restava ancora nella casa paterna, sotto la direzione di una madre che l'avrebbe mandata via inesorabilmente di casa se ella, per caso, dimenticando la sua sorte, si fosse abbandonata all'amore con un uomo indegno di lei, cioè povero di mezzi: una madre che poi la sprovava alla più odiosa delle prostituzioni, quella che tutto promette e nulla concede senza il sacro vincolo del matrimonio.

Sguardi, sorrisi, strette di mano, complimenti sussurrati nel vortice della danza, confidenze ardite sulla rotonda dopo il bagno, quando era stata esposta per delle ore in costume; tutto questo era permesso, o meglio, incoraggiato, imposto.

E quando un eletto (almeno centomila lire di patrimonio) sembrava fare sul serio, subito il gettito dell'amore. Così si erano maritate le altre quattro... Lei non era riuscita.

Si era dapprima ribellata. Poi, invecchiando, col cuore già stanco di amare invano, si era rassegnata alla sua sorte. E ci si era messa con una specie di rabbia, divenendo irascibile, disperandosi ad ogni insuccesso; alterando la sua bellezza con il rancore concentrato che rendeva verdastra la sua pelle e torvi i suoi sguardi. Allora, per conservare l'unica sua dote, la bellezza del corpo e del viso, fece della sua vita una tortura; si proibì ogni gioia che le potesse — a suo parere — nuocere. « Smetti di leggere! » — le diceva la madre. « Ti sciup gli occhi! ». E lei lasciava il libro o il volume di versi che le sviava, per un istante, i pensieri grigi e noiosi.

Regolò la sua vita come un automa restando delle ore alla finestra, in posizione come un manichino; con un sorriso stereotipato sulle labbra quando credeva di essere osservata da qualcuno pel quale valesse la pena di consumare uno sguardo. Si impose delle regole assurde per conservarsi, bevve tutte le mattine due uova a digiuno per non dimagrire, lasciò di bere il caffè che le piaceva per non alterarsi il sistema nervoso, andò a letto presto, con una maschera di taffetà impregnata di non so che roba per far divenire più fresca la pelle, avvolgendo i suoi ricchi capelli in ferri contorti per farli divenire ricci. E sciupò senza accorgersene la sua bellezza; alterò il pallore perlato col belletto, tinse le sue labbra, inventò nuove foggie di vestire per essere osservata, per piacere. E rifiutò sdegnosamente ogni offerta che non fosse all'altezza delle sue ambizioni; così che la sua vita divenne una tortura continua e vana.

Io la conobbi allora: era già disperata di riuscire, e la sua delusione era così sentita che faceva pena. Ella, in fondo, non era che una vittima: una vittima del pregiudizio e della società; una vittima del sistema che rende la femmina una cosa che un qualsiasi uomo può acquista-

re, pagando. Ella chiedeva in cambio di tutta se stessa una posizione brillante, onorevole, legittima: il matrimonio con un ricco. Era una bestia di lusso, con la testa piccola come una cavalla di razza; che un uomo, acquistando, poteva scrupolosamente osservare... Poi, dopo il matrimonio, la riuscita poteva essere contraria alle speranze... Chissà! Anche tanti cavalli puro sangue, una volta acquistati riescono delle brenne zoppicanti; e, una volta conquistato un marito, anche per la povera debole ed ambiziosa ragazza sarebbe stato inutile il sorridere, il farsi elegante, il fingersi buona e gentile...

Io non seppi più niente di lei: chissà se ha trovato il suo impiego, o se è sempre in lotta per la conquista di una posizione brillante...

Un'altra. So che è sposa a un pover'uomo di provincia, e son sicura che non è felice, che sogna una vita sua, tornando a vivere col pensiero nell'epoca folle, quando le imperatrici velate scendevano nelle suburbe della Roma imperiale. Ogni volta che la vedevo io pensavo a una eroina di un romanzo d'Oriani; la fantastica Ida del No. Senonchè non ne aveva l'intelligenza maschia, nè lo spirito ironico: ne aveva la sensualità morbosa, esasperata, irritante della sua prima giovinezza: la sete ardente di piacere che fa stendere la mano alla prima coppa che si offre, vuotandola colle labbra assetate anche se piena di vino acido. E lei l'aveva bevuta, aveva avuto il suo trastullo straziato e infelice da fare svenire sotto il peso delle sue sottane...

Ella era bella o brutta a seconda di come la persona che la guardava considerava la sua figura: era tutta fulva come una leonessa; e della leonessa aveva la criniera e l'odore selvaggio: dei peli rossi nascevano anche intorno al suo collo e la folta lanugine sulle guancie dava alla sua pelle un riflesso d'oro quando il sole le colpiva in pieno la testa grossa per la ricchezza della capigliatura ardente.

E sembrava che quella figura di esuberanza sanguigna non potesse vivere che dove la vita urla e si espande, nelle selve soleggiate dove le erbe aromatiche esalano il loro profumo, e dove le bestie fanno l'amore.

Invece, per suprema ironia, ella doveva passare la giornata in una stanza dalle bianche pareti, sulle quali si allineavano larghi fogli colle lettere dell'alfabeto stampate in nero. Una scuola di provincia, dai banchi popolati di bambini scalzi e malvestiti, ascoltati, cogli occhi attoniti le parole rapide della maestra: le parole che ella diceva cogli occhi socchiusi, insegnando macchinamente col pensiero lontano, verso i rossi sogni della sua hussuria; hussuria però non frutto del vizio, ma virtù di temperamento, che non sdegnava i capaci di comprenderla e di stimarla come una superba potenzialità animale: chi mai penserebbe di condannare la fame vorace di un lavoratore ventenne?

Povera maestra fulva! Era una vittima anche lei, lì in quella scuola dalle pareti bianche, ornate dalle tavole dell'alfabeto... E la sua posizione era ben triste! La società d'oggi se si toglie il cappello dinanzi alle donne che si vendono, volge altrove la testa di fronte a quelle che si danno.

LEDA RAFANELLI.

(Da « Donne e Femmine »).

La disoccupazione in Italia

Ecco le dolenti note che ci dà il « Bollettino della disoccupazione ».

Il numero totale dei disoccupati per mancanza di lavoro — esclusi quindi i disoccupati per scioperi e serrate — al 1 gennaio ERRT, risulta di 541.775, di cui 435.384 uomini e 106.391 donne.

Il numero dei disoccupati che al 1 dicembre era di 512.280 (407.444 uomini e 104.836 donne) è quindi aumentato in complesso di 29.515 (27.940 uomini e 1576 donne), con una percentuale di aumento di 6,85 per gli uomini e dell'1,50 per le donne.

Al primo febbraio u. s. i disoccupati, in Italia, hanno raggiunto la cifra di 606.819, di cui 486.982 uomini e 119.837 donne!

Sono questi per i lavoratori gli incerti o meglio i dividendi della società capitalista.